

Annelise Corbrion

• LA PICCOLA •
BOTTEGA
DEI
RICORDI

romanzo



Se una foto antica si
animasse all'improvviso,
che storie potrebbe
raccontarci?

FABBRI
EDITORI
Life

Annelise Corbrion

La piccola bottega dei ricordi

Traduzione di Sara Arena



Proprietà letteraria riservata
© Calmann-Lévi, 2012
© 2013 RCS Libri S.p.a., Milano

ISBN 978-88-451-9433-7

Titolo originale dell'opera:
LA MÉMOIRE DES AUTRES

Prima edizione Fabbri Editori: maggio 2013

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

La piccola bottega dei ricordi

*A mia madre,
che mi ha messo il primo libro tra le mani.*

*A Blandine,
per la sua incrollabile amicizia.*

Crac!

La mia leggendaria goffaggine aveva colpito ancora. Risultato: la mia tazza da tè preferita si era appena fracassata sul parquet del salotto. Le cose negli ultimi tempi stavano andando decisamente di male in peggio. Sfinita, mi accovacciai per raccogliere i pezzi di porcellana più grossi e scoppiiai a piangere. Nelle ultime settimane, queste crisi di pianto mi coglievano all'improvviso. A mia discolpa, devo dire che avevo appena perso i miei genitori in un tragico incidente d'auto e quindi mi ritrovavo sola al mondo. Ero convinta di avere ormai superato il culmine del dolore, dato che da qualche giorno avevo smesso di singhiozzare in pubblico, ma nella vita niente è mai così semplice.

Il telefono squillò, strappandomi alla mia triste apatia. Accovacciata com'ero, afferrai rapidamente la cornetta con la mano destra. L'altra era piena di grossi pezzi di porcellana.

«Ciao bella» esordì Lexie all'altro capo del filo.

«Ciao Lexie» dissi, tirando su piano con il naso.

«Tutto bene?» s'inquietò subito lei.

«Sì, sì, devo aver preso freddo stanotte. Non è niente» minimizzai.

Lexie non credette a una sola parola, ma non disse nulla. Ecco, una migliore amica è proprio questo: una persona capace di risollevarvi il morale quando ce l'hai sotto i tacchi e di capire se hai bisogno di parlare o no.

«Pranziamo insieme oggi?»

«Volentieri. Puoi passare a prendermi in negozio?»

«Okay. Emma? Curati quel brutto raffreddore. È una giornata troppo bella per andare in giro con il naso che cola.»

Questa piccola frase ottenne l'effetto voluto, perché finalmente sorrisi e pensai che bisognava smettere di affliggersi... e di farsi deprimere da una tazza rotta, per bella che fosse.

Dopo aver pulito il salotto, mi preparai un'altra tazza di tè e andai a berla nel mio negozio-laboratorio, al piano terra del palazzo.

La luce inondava l'insolita stanzetta in cui lavoravo. Lexie aveva ragione, il sole era talmente raro in Inghilterra che, quando si decideva a farci visita, si poteva soltanto fargli festa.

Rinfrancata dal bel tempo, mi misi al lavoro di buo-

na lena. Ero fotografa e grafica, specializzata nel ritocco e nel restauro di vecchie fotografie. Avevo aperto il mio negozio qualche anno prima. I miei genitori erano rimasti sconcertati: pensavano fosse un'idea stramba, e mia madre, poi, temeva che non rendesse abbastanza. Almeno all'inizio non aveva avuto torto. Poi, poco a poco, anche grazie all'aiuto di Lexie, che conosceva molta gente a Londra, il laboratorio si era fatto il suo piccolo nome. Le persone venivano per curiosare e, quando spiegavo che avrei potuto ridare vita alle loro vecchie foto di famiglia, si mostravano sempre più interessate. Mia madre se n'era fatta una ragione e, nonostante le sue considerazioni sulla mia vita *bohémienne*, aveva imparato a rispettare il mio lavoro, anche se non disperava di vedermi «tornare sulla retta via».

Ci sarei potuta tornare con Will, su quella famosa retta via, ma non era successo. Bel ragazzo, di buona famiglia, dirigente nel settore finanziario. Quando lo presentai ai miei genitori, mia madre lo adottò all'istante, forgiando grandi speranze sul futuro del nostro rapporto. Will era un gentleman, era affascinante, perfino romantico; ma si rivelò altrettanto piatto e dotato dell'immaginazione di un'ostrica! Dopo sei mesi di relazione altalenante, decisi di lasciarlo, annientando nel contempo tutte le speranze di mia madre.

Dopo questo episodio, il mio rapporto con lei cambiò parecchio. Più fredda del solito, spesso distaccata, ce l'aveva con me perché non avevo fatto il mio dovere sposando una persona perbene.

Mio padre, dal canto suo, tendeva a ridimensionare la faccenda ricordandole che nemmeno lei, all'epoca, aveva messo la testa a posto... visto che aveva sposato proprio lui. La storia dei miei genitori, in effetti, era fuori dal comune. Giornalista freelance, Arthur Langlois percorreva in lungo e in largo la Francia, suo Paese natale, alla caccia di un buon soggetto per qualche articolo. E su una spiaggia appartata finì per incontrarne uno... mia madre. Elisabeth Stew, inglese di puro ceppo, era in viaggio sulla costa atlantica per studiare la lingua. Quando vide Arthur, scoccò il colpo di fulmine. Dopo appena due mesi passati insieme, decisero di sposarsi, naturalmente contro la volontà dei genitori di lei. Ma quando l'amore è così forte... niente può fermarti, neanche la minaccia di essere diseredata. Mia madre dunque tagliò i ponti con la sua famiglia e, se tornò in Inghilterra, fu soltanto per superare l'esame finale per la laurea in legge. Si sposarono a Quimper, circondati dai loro amici e dalla fami-

glia di mio padre. Un anno e mezzo dopo, Arthur ed Elisabeth Langlois accoglievano la piccola Emma. Da quel momento, la famiglia che avevano creato sarebbe divenuta il loro principale impegno.

Dodici anni dopo la mia nascita, decisero di trasferirsi in Inghilterra. Mia madre voleva che conoscessi le mie origini e mio padre aveva trovato un posto come corrispondente per un importante giornale francese. Lasciammo tutto, non senza una certa stretta al cuore, e iniziammo una nuova vita a Londra. Molti adolescenti della mia età mi avrebbero invidiata! Io avevo solo l'impressione di perdere una parte delle mie radici e tutti i miei amici. Anche se l'Inghilterra era solo a poche ore di navigazione, la distanza che separava le due culture era ben più grande. La mia fortuna era di essere bilingue, anche se conservavo un forte accento francese... a cui tenevo molto.

Contro ogni attesa, l'Inghilterra e la mia nuova vita a Londra mi piacquero moltissimo. I miei compagni di scuola erano tutti molto gentili con me, incuriositi da quella specie di strano animale che rappresentavo ai loro occhi. La mia prima amica fu Lexie Olliver. Una piccoletta con i capelli rossi e il naso tempestato di lentiggini, che il primo giorno di scuola mi venne incontro. Condividemmo le nostre merende e capimmo